

Viminale sino alla Esquilina, come fu dimostrato nella descrizione della stessa parziale cinta di mura. Lateralmente il colle poi dalla parte verso occidente si vede avere corrisposto in modo assai distinto sopra la valle di Quirino già presa a considerare, e verso oriente in simil modo sopra la valle contenente il vico Patrizio, che esisteva tra lo stesso colle e l'Esquilino; e nella sua estremità meridionale al di sopra della Subura.

ARA DI GIOVE VIMINIO. Benchè il Viminale sino dal tempo, che venne compreso entro la cinta delle mura di Servio, fosse stato evidentemente di molto abitato; pure non si hanno notizie della sussistenza di alcun nobile edificio che vi sia stato eretto durante l'epoca reale, ad eccezione di quel sacrario distinto col titolo di Giove Viminio che trasse il medesimo suo distintivo dalla selva di vinchi che esisteva primieramente sul colle, come già fu accennato coll'autorità di Varrone e di Festo. Ma non si hanno neppure precise memorie per determinarne la sua posizione; e solo si può credere essere stato collocato nella parte media del colle dalla considerazione che se ne aveva in riguardo del suo vetusto stabilimento. E siccome tale parte media si trova corrispondere al di sopra della chiesa di s. Pudenziana; così, essendosi in tale luogo rinvenute nel passato secolo alcune reliquie di un nobile edificio, si sono esse attribuite al medesimo monumento.

VICO PATRIZIO. Precisamente nella valle, che esiste tra la indicata parte orientale del Viminale e la occidentale dell'Esquilino, si viene a stabilire avere corrisposto quel luogo, in cui dal compendiatore di Festo si dicono essere stati da Servio Tullio posti ad abitare i patrizj; affinchè nel caso che avessero essi tramato insidie contro di lui, si fossero potuti opprimere dai luoghi superiori. E tale località, per alcune memorie dei tempi assai posteriori a quegli ora considerati, si conosce avere corrisposto nella valle in cui transita l'attuale via Urbana e quella detta di s. Pudenziana; poichè si dice questa chiesa edificata

nel vico che ebbe nome Patrizio dall'anzidetto stabilimento (164). La valle infatti, che si trova esistere in tale posizione, vedesi essere stata nei suoi lati dominata da una parte dal colle Viminale e dall'altro dall'elevazione del colle Esquilino, in cui stava posta la casa di Servio Tullio con altre memorie che si dicono avere corrisposto sul medesimo vico Patrizio, come successivamente si dimostra.

IL MONTE ESQUILINO

CON LA SUBURA E LE CARINE.

Il monte Esquilino, che succede verso oriente al Viminale, considerato nella parte compresa nella cinta delle mura di Servio, si vede essere diviso in due colli ben distinti ciascuno di forma quasi triangolare e disposti in modo divergente tra loro; cioè il primo colla base corrispondente lungo l'agere che lo racchiudeva nella città, e l'altro colla base verso il Celio. Varie erano le opinioni sull'etimologia del nome Esquilie o Esquilino dato al monte stesso; perchè, secondo le tradizioni raccolte da Varrone, credevano alcuni essersi dedotto da certe guardie regie, altri dall'essere stato coltivato o adornato dal re Tullio, ed altri da alcuni esuleti: ma questa ultima origine conveniva di più ai luoghi ed ai boschi vicini; giacchè ivi era il bosco denominato Fagutale, e quello dei Lari ed il sacello Querquetulano con i boschi di Mefite e di Giunone Lucina, i quali primieramente erano più ampi di quanto successivamente per speculazione furono ridotti. Le

(164) *Patricius vicus Romae dictus eo, quod ibi patricii habitaverunt, iubente Servio Tullio, ut, si quid molirentur adversus ipsum, ex locis superioribus opprimerentur.* (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. XIV. Pag. 120.) La corrispondenza del vico Patrizio avanti la chiesa di santa Pudenziana si trova in particolare contestata dalla seguente notizia: *Hic ex rogatu beatae Praxedis dedicavit ecclesiam thermas Novati in vico Patricii in honorem sororis suae sanctae Potentianae.* (Anastasio, in s. Pio. I.)

indicate due distinte parti dell'Esquilino erano denominate Oppio e Cespio. Secondo ciò che si leggeva negli scritti degli Argei sull'Oppio corrispondevano tre dei loro sacrarj; cioè l'uno oltre il bosco Fagutale nella via a sinistra lungo un certo muro, l'altro di qua del bosco Esquilino a destra nella via che metteva nel luogo Tabernola, ed il terzo di qua del bosco Esquilino nella via più a destra agli opificii dei Figulini; e sul Cespio ve ne erano due, cioè l'uno di qua del bosco Petilio e l'altro da vicino al tempio di Giunone Lucina (165). Di tutti questi partimenti e luoghi distinti, per quanto però sempre può appropriarsi all'epoca ora considerata, si prende successivamente a dimostrarne la corrispondenza loro unitamente a tutto ciò che eziandio si comprendeva nei luoghi denominati Subura e Carine che si sono presi a descrivere col medesimo monte per essere più ad esso attenenti.

(165) *Secundae regionis Exquiliae. Alii has scripsere ab excubiis Regis dictas: alii ab eo quod excultae a rege Tullio essent: alii ab aesculetis. Huic origini magis concinunt loca (luci) vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum et lucus Mefitis et Junonis Lucinae; quorum angusti fines: non mirum, iamdiu enim late avaritia nunc est. Exquiliae duo montes habiti, quod pars Oppius, pars Cespheus mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatus. In sacris Argeorum scriptum est sic:*

Oppius mons, princeps Exquilis ouls lucum Facutalem: sinistra via secundum moerum est.

Oppius mons terticeps cis lucum Exquilinum dexterior via in Tabernola est.

Oppius mons, quarticeps cis lucum Exquilinum, via dexterior in Figulinis est.

Cespheus mons, quinticeps cis lucum Poetelium. Exquilinis est.

Cespheus mons, sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aeditumus habere solet. (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 49 e 50.*)

Da Ovidio nei seguenti versi si conferma bensì la indicata prima derivazione del nome Esquillie, ma si attribuisce evidentemente alle guardie poste da Romolo per opporsi alla venuta dei sabini:

Adde, quod excubias regi Romanus agebat,

Qua nunc Esquillas nomina collis habet.

(Ovidio, *Fasti. Lib. III. v. 245 e 246.*)

MONTE CISPIO. Festo spiegando quanto s'intendeva denotare dagli antichi colla denominazione Settimonzio, dopo di avere denotato la origine del monte Oppio coll'autorità di Varrone, riferiva che similmente si conosceva essersi detta Cespio o Cispio la surriferita parte del monte Esquilino da Levo Cispio anagnino, il quale era venuto in difesa dei romani nella guerra di Tullo Ostilio contro i veienti, ed avere preso alloggio nella parte delle Esquillie che giaceva verso il vico Patrizio ove era il tempio di Mefite (166). E siccome si è dato termine alla precedente descrizione del monte Viminale con il vico Patrizio; così per seguire sempre più strettamente l'ordine di successione stabilito, si è dovuto prendere a considerare il Cispio prima dell'Oppio. Perciocchè dall'indicata spiegazione apparisce assai palese che la detta parte dell'Esquilino corrispondeva verso il vico Patrizio, già determinato essere stato collocato nella valle posta tra il Viminale e l'Esquilino ove transita l'attuale via Urbana avanti la chiesa di s. Pudenziana. Laonde il suddetto monte Cispio veniva a costituire quella elevazione che dominava il luogo assegnato da Servio Tullio ai patrizj in modo di potere essi all'occorrenza essere oppressi, come venne indicato da Festo. E tale parte del colle Esquilino si viene a conoscere da siffatte ben palesi indicazioni avere corrisposto su quella località in cui domina precipuamente la grande basilica Liberiana detta di santa Maria Maggiore.

VICO CIPRIO. Prima di prendere a considerare quanto conteneva il colle Ciprio, è d'uopo conoscere le vie che ad esso mettevano e che erano già rinomate nell'epoca reale. Erasi tale luogo con l'indicato nome distinto, secondo Varrone dal buon

(166) *Similiter Cisitum (Cispium) a Laevo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mefitis, tuitus est. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 25.) Cispheus mons est in Urbe Esquilineae regionis de nomine cuiusdam hominis dicitus. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. III. Pag. 33.)*

augurio che ebbero i sabini allorchè vi si stabilirono; giacchè in tal modo essi denominavano il buono (167). E ciò soltanto con qualche probabilità può appropriarsi a quei sabini che vennero con Tito Tazio a Roma; poichè, conoscendosi in particolare da Dionisio, che Romolo per opporsi alla loro venuta aveva posti i suoi militi per una parte sull'Esquilino e per l'altra sul Quirinale, si può credere che vi si stabilissero dopo la pace fatta tra lo stesso Tito Tazio e Romolo in seguito del buon augurio che essi dovettero avere per evitare di avvicinarsi al luogo di tale accampamento. E siccome ben si conosce essere stato assegnato ai medesimi sabini il Quirinale in supplemento al Campidoglio per abitare allorchè divennero cittadini romani; così si deve per necessità stabilire avere il suddetto vico corrisposto tanto da vicino al piede del Quirinale da potersi comprendere con lo stesso colle. E tale stabilimento sabino si dovette di molto accrescere allorchè Numa fece costruire fabbriche da vicino al tempio di Giano da lui eretto nell'infima parte dell'Argileto. Infatti nelle narrazioni, che si hanno da Livio in modo più preciso su quanto avvenne alla morte di Servio Tullio, ben si conosce che lo stesso re, poichè fu sbalzato da Tarquinio da sopra i gradi della curia nel foro, volendo restituirsi alla sua casa, che aveva sull'Esquilino, giunto alla parte superiore del vico Ciprio fu ucciso da coloro che Tarquinio aveva inviato ad inseguirlo. E tale corrispondenza di luogo, in cui accadde la morte di Servio, si conferma dal medesimo storico nel narrare successivamente lo scelerato atto di Tullia sua figlia (168). Quindi da

(167) *Vicus Cyprius a cypro, quod ibi Sabini cives additi consederunt, qui a bono omine id appellarunt; nam cyprum Sabine bonum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 159.)*

(168) *Ipse prope exsanguis, quum semianimi regio comitatu domum se reciperet, pervenissetque ad summum Cyprium vicum, ab iis qui missi ab Tarquinio fugientem consequuti erant, interficitur. Creditur quia non abborret a cetero scelere, admonitu Tulliae id factum: carpento certe, id quod satis con-*

ciò si deduce che il vico Ciprio doveva succedere a quella via che da vicino alla parte del foro in cui stava la curia Ostilia, che fu dimostrata essere collocata ai piedi dell'angolo settentrionale del Palatino, e quindi protraendosi sulla direzione di quella via che preesisteva al foro Transitorio, metteva alla porta Januale stabilita nell'arco che era stato praticato nella cinta del foro stesso. E da tale luogo, seguendo la direzione della moderna via detta della Madonna dei Monti e di quella detta Leonina, saliva verso la via ora denominata Graziosa, ove doveva trovarsi la parte superiore di tal vico in cui fu ucciso Servio. La sua parte inferiore poi si trova determinata avere corrisposto nell'indicato suo principio da vicino alla porta Januale, cioè all'arco posteriore del foro Transitorio, da quanto venne riferito da Dionisio sul luogo in cui si conservava il legno così detto della Sorella, posto in memoria della punizione data al superstite Orazio per la uccisione di sua sorella, il quale si diceva esistere in quella augusta via che dalle Carine scendeva al vico Ciprio (169). Ed infatti da tale luogo per andare alle Carine, poste

stat, in forum invecta, nec reverita coctum virorum, evocavit virum e curia, regemque prima appellavit; a quo facessere iussa ex tanto tumultu, quum se domum reciperet, pervenissetque ad summum Cyprium vicum, ubi Dianium nuper fuit flectenti carpentum dextra in Urbium clivum, ut in collem Exquiliarum eveheretur, restitit pavidus, atque inhibuit frenos is qui iumenta agebat, iacentemque dominae Servium trucidatum ostendit. Foedum inhumanumque inde traditur scelus, monumentoque locus est, Sceleratum vicum vocant, quo amens, agitantibus furis sororis ac viri, Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur, partemque sanguinis ac caedis paternae cruento vehiculo contaminata ipsa respersaque, tulisse ad penates suos virique sui. (Livio. Lib. I. c. 48.)

(169) Ἔστι δ' ἐν τῷ στενωπῷ τῷ φέροντι ἀπὸ Καρίνης κάτω τοῖς ἐπὶ τὸν Κύπριον ἐρχομένοις στενωπὸν, ἔνθα οἱ τε βωμοὶ μένουσιν οἱ τότε ἰδρυθέντες, καὶ ξύλον ὑπὲρ αὐτῶν τέταται δυσὶ τοῖς ἀντικρῶ ἀλλήλων τοίχοις ἐνηρμοσμένον, ὃ γίνεται τοῖς ἐξιούσιν ὑπὲρ κεφαλῆς καλούμενον τῇ Ῥωμαϊκῇ διαλέκτῳ Ξύλον ἀδελφῆς. (Dionisio. Lib. III. c. 22.) Il medesimo trave detto della Sorella si dimostra tanto dallo stesso Dionisio quanto da Festo essere stato sostenuto da

dietro la basilica di Costantino, si doveva alquanto salire, come successivamente si prende a dimostrare.

CLIVO URBIO. In seguito dello stesso crudele avvenimento, che ebbe luogo alla morte di Servio Tullio, secondo la surriferita narrazione di Livio, si conosce che tale caso accadde nella parte superiore del vico Ciprio, ove poscia esisteva il Dianio, cioè tempio dedicato a Diana. Ed è importante questa notizia a prendersi in considerazione, quantunque tale edificio sia stato evidentemente eretto nei tempi posteriori all'epoca reale; poichè, mentre da Livio si dimostra collocato nella suddetta estremità superiore del clivo Ciprio, si trova poi da Plutarco indicato esservi stato un tempio di Diana nel vico Patrizio (170). Imperocchè da tali due indicazioni, potendole solamente appropriare ad un medesimo edificio, si viene a dedurre che la detta parte superiore del vico Ciprio corrispondeva al di sopra del vico Patrizio, stabilito ove ora esiste la via Urbana e di s. Pudenziana, come infatti si verifica ponendo il vico Ciprio summo nella via Graziosa. Quindi dalla medesima surriferita narrazione di Livio ne emerge l'altra importante determinazione del clivo Urbio; poichè dal suddetto luogo, volgendo il cocchiere di Tullia a destra verso tale clivo Urbio per salire al colle Esquilino, vide il corpo di Servio, sul quale, facendo passare il suo carro, ne derivò il nome Scelerato dato al medesimo clivo, come si contesta da Varrone, da Festo, da Dionisio ed anche da Ovidio. E ben si

due altri legni in piedi con accanto due are sacre a Giunone Sororia ed a Giano Curiazio: *Sororium Tigillum cuius iudicio victor, duo Tigilla tertio superiecto, quae pater eius constituerat, velut sub iugum missus subit, consecratisque ibi aris Junoni Sororiae, et Jano Curiatio, liberatus omni noxia sceleris est auguriis adprobantibus, ex quo Sororium id tigillum est appellatum.* (Festo, Quaest. Lib. XIV. c. 1.)

(170) Διὰ τι, πολλῶν ὄντων ἐν Ῥώμῃ ναῶν Ἀρτέμιδος, εἰς μόνον τὸν ἐν τῷ καλουμένῳ Πατρικίῳ στενωπῷ ἄνδρες οὐκ εἰσίσαιιν. (Plutarco, Questioni Romane. N. 3.) Per la narrazione di Livio si veda la Nota 168.

conosce essersi dovuto infatti per salire al luogo, in cui stava la casa di Servio dall'anzidetto termine superiore del vico Ciprio, volgere a destra, e continuare a salire per altri giri in modo tale che ben ad esso conveniva la distinzione di clivo dato da Livio all'Urbio, come pure apparisce dalla spiegazione attribuita da Festo al nome stesso. E nè poi può credersi essere stato confuso il medesimo vico denominato poscia Scelerato, con il Ciprio; giacchè da Varrone si annovera di seguito e facente successione ad esso (171).

(171) *Prope hunc (vicum Cyprium) vicus Sceleratus, dictus a Tullia Tarquini Superbi uxore, quod ibi quom iaceret pater occisus supra eum carpentum mulio ut inigeret iussit.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 159.) *Sceleratus vicus Romae appellatur, quod, quum Tarquinius Superbus interficiendum curasset Servium regem, socerum suum, corpus eius iacens filia carpento supervecta sit, properans in possessionem domus paternae.* (Festo e Paolo Diacono, Quaest. Lib. XV. c. 5.) In precedenza da Festo venne esposta una spiegazione particolare sul clivo Orbio: ma, essendoci pervenuta assai imperfetta, si supplisce alle mancanze precipuamente con quanto venne riferito da Livio ed esibito alla precedente Nota 168. Però si conosce in particolare da tali frammenti che il suddetto suo nome era stato dedotto dal girare che facevasi nel salire il colle: *Orbius clivus videtur appellatus esse ab orbibus. Huius per fluxuosus orbes Tullia, filia Ser. Tulli regis, et cum ea L. Tarquinius Superbus gener, rege in Curia interfecto, properaverat tendentes in regiae domus in Exquilis possessionem. Coeperat autem hunc clivum rex Tullius, quod pronus erat ascensus, per orbes in montem ducere, unde Orbius ab ipsis orbibus appellatus est.* (Festo, Quaest. Lib. IX. c. 31.) A questa stessa derivazione ben si conosce potersi appropriare il nome Ὀρβιος, che si legge nel codice Vaticano di Dionisio, e non Ὀλβιος secondo le comuni lezioni. Ed è importante l'osservare che Dionisio, nella narrazione del medesimo avvenimento, disse essere stato Tullio ucciso vicino alla sua casa: *ἐγγυὸς ὄντα τῆς οἰκίας ἦδη τὸν Τύλλιον καταλαβόντες.* E dopo di avere narrato come Tullia ordinasse al suo cocchiere di passare sopra al cadavere di suo padre, riferiva essere stato il vico Orbio dopo tale tragico e barbaro caso detto nell'idioma dei romani Scelerato: *οὗτος ὁ στενωπός, Ὀρβιος καλούμενος πρότερον, ἐξ ἐκείνου τοῦ δεινοῦ καὶ μυσσαροῦ πάθους Ἀσεβῆς ὑπὸ Ῥωμαίων κατὰ τὴν πάτριον γλῶτταν καλεῖται.* (Dionisio. Lib. IV. c. 39.) Al medesimo significato si riduce anche il nome Urbus impiegato da Livio nella surriferita narrazione, nella quale è importante l'osservare che si dice clivo in vece del vico denotato da Dionisio; poi-

Quindi si può stabilire in seguito di queste considerazioni avere il detto clivo Urbio, o vico Scelerato, corrisposto nella via ora detta Sforza che si trova continuare a destra verso la parte superiore del colle.

CASA REGIA DI SERVIO TULLIO. Seguendo la prescritta corrispondenza dei vici Ciprio ed Urbio, o Scelerato, ed il loro andamento, si viene a riconoscere la situazione della casa di Servio Tullio sulla parte dell'Esquilino denominata Cispio, che ora vedesi occupata dal monastero delle monache Turchine; ed ove si giunge volgendo a destra dalla via Graziosa, riconosciuta avere occupato il summo vico Ciprio, e salendo per la via Sforza, che si è determinata corrispondere al clivo Urbio. Ed infatti ponendo la detta casa su quella elevazione distinta, che propriamente è occupata dal giardino annesso al suddetto monastero (172),

chè serve a contestare essere stato disposto in salita, come doveva effettivamente accadere per passare dal basso della regione sull'alto dell'Esquilino ove stava la casa di Servio. Con il titolo di vico poi si trova distinto tanto dal medesimo Livio, quanto da tutti gli altri surriferiti scrittori, allorchè si espone da essi essersi denominato Scelerato, come eziandio si contesta nei seguenti versi di Ovidio:

Certa fides facti; dictus Sceleratus ab illa

Vicus, et aeterna res ea pressa nota.

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 609 e 610.)

Questa circostanza fece credere che non al vico Orbio, ma al Ciprio, si fosse sostituito il nome Scelerato: però oltre che tale appropriazione al vico Orbio, o Urbio, è chiaramente determinata da Livio e da Dionisio, si conosce poi avere il vico Ciprio conservato il proprio nome sino nei tempi assai meno remoti. E d'altronde da Varrone si dichiara la distinzione del vico Scelerato dal Ciprio coll'annoverarlo di seguito.

(172) *Servius Tullius Exquiliis supra clivum Urbium.* (Solino, *Polyhist. Cap. I. 25.*) *Inde deinceps auget Esquilias: ibique ipse, ut loco dignitas feret, habitat.* (Livio, *Lib. I. c. 44.*)

Ipse sub Esquiliis, ubi erat sua regia, caesus

Concidit in dura sanguinolentus humo.

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 601 e 602.)

si trovava sovrastare all'anzidetta posizione del clivo Urbio, come si dichiara da Solino, ed anche stava sopra al luogo in cui accadde la morte di Servio, come si accenna da Ovidio. Ed eziandio nel medesimo luogo solamente poteva la stessa casa dominare sul vico Patrizio per sorvegliare e facilmente opprimere i patrizj a tale effetto da lui posti ad abitare in un luogo soggetto, come venne indicato dal compendiatore di Festo nella surriferita sua spiegazione.

TEMPIO E BOSCO DI MEFITE. Nella medesima parte del colle Cispio, che corrispondeva verso il vico Patrizio, si conosce in particolare dalla già esposta notizia di Festo che esisteva quel tempio di Mefite, di cui da Varrone si annoverava il bosco tra le attinenze delle Esquilie. Percui deve credersi collocato in circa ove fu poscia edificata la basilica Liberiana; ed anticamente doveva stendersi in ampio spazio per essersi poscia ristretto dai proprietari delle case erette in tale luogo, come si deduce da Varrone. Ed in tal modo si dovette purgare quell'aria mefitica che era prodotta dalla gravezza e densità della selva e che diede il nome al suddetto bosco, come si deduce dalla spiegazione esibita da Servio (173).

BOSCO PETILIO. Trovandosi da Varrone, coll'autorità degli scritti degli Argei, annoverato tra le pertinenze del Cispio

(173) *Similiter Cisitum a Laevo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mefitis, tuitus est.* (Festo, *Quaest. Lib. XV. c. 25.*) *Secundae regionis Exquiliae et lucus Mefitis et Junonis Lucinae: quorum angusti fines: non mirum, iamdiu enim late avaritia nunc est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 49.*) *Mephitis proprie est terrae putor, qui de aquis nascitur sulphuratis; et est in nemoribus gravior ex densitate silvarum. Alii Mephitin deae volunt, Leucotheae connexam: sicut et Veneri Adonis, Dianae Virbiius. Alii Mephitin Junonem volunt quam aërem esse constat. Novimus autem putorem non nisi ex corruptione aëris nasci, sicut etiam bonum odorem de aëre incorrupto ut sit Mephitis dea odoris gravissimi i. e. grave olentis.* (Servio, in *Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 84.*)

il bosco Petilio, che si collegava con alcune memorie proprie dell'Esquilino, si rende necessario di prenderlo a considerare quantunque si abbiano solamente assai vaghe notizie; poichè mentre nel surriferito autorevole documento si ascrive tale bosco all'indicata parte dell'Esquilino, si trova poi da Livio e da Plutarco denotato essere stato posto fuori della città nel far cenno del giudizio fatto a Manlio in un luogo da dove non si fosse potuto vedere il Campidoglio (174). Ed anzi da Livio si dice essere esso collocato fuori della porta Nomentana: ma siccome non si hanno altre notizie sulla sussistenza di una porta distinta con tale nome, deve così credersi essere stata essa ricordata invece della porta Viminale; la quale infatti, mentre metteva verso Nomento, si trovava poi corrispondere da vicino all'indicata parte dell'Esquilino. D'altronde, considerando che nel suddetto documento degli Argei si denota la situazione del sacello proprio di tale partimento di qua dello stesso bosco, può benissimo credersi che esso si stendesse fuori della città, ed in particolare fuori della anzidetta porta Viminale, ove stava infatti un grande campo. E così si viene a stabilire la corrispondenza di tale luogo tra la basilica Liberiana e la parte delle mura di Servio che si stendeva tra la porta Viminale e l'Esquilina.

TEMPIO E BOSCO DI GIUNONE LUCINA. Nella parte opposta del medesimo colle Cispio si conosce esservi stato collocato tanto quel bosco, che si annovera da Varrone tra le per-

(174) *Cespius mons quinticeps cis lucum Poetelium Exquilinis est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.*) "Ο δὲ συμφρονήσας ὁ Κάμillos μετήγαγεν ἔξω πόλεως τὸ δικαστήριον εἰς τὸ Πετηλίον ἄλσος. (Plutarco, in *Camillo. c. 36.*) *Ita predicta die, in Poetelinum lucum extra portam Nomentanam, unde conspectus in Capitolium non esset, concilium populi inductum est.* (Livio. *Lib. VI. c. 20.*) Si trova fatta menzione dello stesso bosco Petilio da Livio in corrispondenza dell'anno 413, ma senza veruna indicazione locale. (*Lib. VII. c. 41.*) Laonde può credersi essere stato scritto nella parte mancante del surriferito documento di Varrone, in *exterioris Exquilinis est*, e ciò per meglio corrispondere alla suddetta circostanza.

tenenze dell'Esquilino in generale unitamente al suddetto di Mefite, quanto il tempio che dallo stesso scrittore si appropria in particolare al Cispio secondo gli autorevoli scritti degli Argei (175). Da quanto poi venne esposto da Ovidio sul medesimo bosco si deduce essere stato collocato nella parte inferiore del monte, ed essere stato lasciato intatto sino dalle più vetuste età: ma poi da una iscrizione relativa alla costruzione di un muro di cinta fatto dagli antichi intorno al medesimo tempio, che fu rinvenuta nel passato secolo nel monastero delle Paolotte lungo la via di S. Lucia in Selce, e che si prende a considerare in corrispondenza dell'epoca, a cui si riferisce tale opera, si venne a conoscere che il medesimo tempio doveva esistere nella parte opposta della stessa via, e nella estremità meridionale dell'orto annesso al monastero delle Filippine, ove esistono alcune reliquie di mura che si possono appropriare al medesimo edificio (176). Ed in tal luogo il tempio si trovava infatti corrispon-

(175) Al novero di Varrone del bosco di Giunone Lucina tra i boschi delle Esquilie, già ricordato nella precedente Nota, si aggiunge quello del tempio tra le memorie da lui estratte dagli scritti degli Argei: *Cespius mons sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aeditumus habere solet.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.*)

(176) *Monte sub Esquilio, multis incaeduis annis,*

Junonis magnae nomine lucus erat.

Gratia Lucinae: dedit haec tibi nomina lucus,

Aut quia principium tu, Dea, lucis habes.

(Ovidio, *Fasti. Lib. II. v. 435 e 449.*)

Altre notizie si hanno sul tempio di Giunone Lucina (*Lib. III. v. 246 e segg.*) Da Giovenale nella Satira III si riferiscono le stesse tradizioni di Ovidio. E da Plinio venne fatta menzione di un vetusto albero di loto che esisteva nell'area avanti al medesimo tempio. (*Nat. Hist. Lib. XVI. c. 44. §. 85.*) Tra le cose attribuite a Servio Tullio da Dionisio si trova pure fatta menzione del medesimo tempio: *εἰς μὲν τὸν τῆς Εἰλειθυίας θησαυρὸν ἦν Ῥωμαῖοι καλοῦσιν Ἡραν Φωσφόρον.* (*Lib. IV. c. 15.*) E nell'antico calendario Prenestino alle calende di marzo si è conservata memoria della festività che si faceva

dere sotto la parte dell'Esquilino denominata Cispio, alla quale si dichiara da Varrone appartenere il bosco collo stesso tempio, ed esserle sottoposto secondo Ovidio.

MONTE OPPIO. Passando a descrivere l'altra parte dell'Esquilino, denominata Oppio, è primieramente necessario l'osservare che secondo la spiegazione riferita da Festo, in seguito di quanto ne aveva scritto Varrone nel libro ottavo delle cose umane, si conosce che fu con tale nome distinta da Opita Oppio tuscolano, che aveva condotto in Roma un presidio di tuscolani mentre Tullo Ostilio combatteva contro i veienti, ed aveva preso alloggio nelle Carine (177). E siccome il luogo detto le Carine si trova avere corrisposto su quella piccola elevazione che esiste ai piedi dell'angolo occidentale della parte meridionale dell'Esquilino; così ne emerge la conseguenza di dovere riconoscere nella stessa parte del colle, quella vetta che era distinta con l'indicato nome. Ed in essa dovevano esistere i tre partimenti determinati da Varrone coll'autorità degli scritti degli Argei, di cui già se ne fece menzione in principio della descrizione del monte Esquilino. E tale parte venne poscia resa assai rinomata per le grandi fabbriche ivi erette precipuamente nel tempo dell'impero e consistenti nel portico di Livia, la casa Aurea di Nerone e le terme di Tito e di Trajano. Per la estensione, che occupava tale parte dell'Esquilino in confronto dell'altra anzidetta contenuta in più ristretti limiti, e per la sua

nel medesimo tempio: FERIAE . MARTI . IVNONI . LYCINAE . ESQVILIIS . QVOD . EO . DIE . AEDIS . EI TA . EST . PER . MATRONAS Di tale festività ne ha pure conservata memoria Paolo Diacono. (*In Festo, Excerpt. Lib. XI. Martias Calendas.*) L'iscrizione, rinvenuta nel monastero delle Paolotte, venne primieramente riferita dal Marini tra quelle da lui illustrate nella villa Albani.

(177) *Oppius autem appellatus est, ut ait Varro rerum humanarum L. VIII, ab Opita Oppio Tuscolano, qui cum praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppugnaret, condescerat in Carinis, et ibi castra habuerat. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 24.)*

forse più vetusta rinomanza, si soleva denotare col titolo di Esquilie proprie, mentre l'altra consideravasi come di supplemento; e perciò presa ad annoverare per la prima nelle citate autorevoli memorie tramandateci da Varrone e da Festo. E si è soltanto che essa, trovandosi meno collegata per la sua posizione all'ordine stabilito, ed anche alquanto più discosta dalla parte centrale della primitiva città di Roma, si è creduto opportuno in questa esposizione di farla succedere a quella distinta col nome Cispio, mentre avrebbe dovuto precedere.

CASA DI TARQUINIO SUPERBO. Come nel precedente partimento Esquilino si prese primieramente a considerare la casa di Servio Tullio in esso stabilita; così in questo si crede opportuno di cominciare la sua parziale descrizione col determinare la più probabile situazione della casa di Tarquinio Superbo; giacchè le notizie, che concernono le stesse due case regie, si collegano in modo tale da giovare moltissimo allo scopo di queste ricerche. Trovasi asserito da Solino che, mentre Servio Tullio abitava sull'Esquilino sopra al clivo Urbio, Tarquinio Superbo poi aveva la sua casa sullo stesso Esquilino sopra al clivo Pullio da vicino al bosco Fagutale (178). E siccome nelle surriferite narrazioni, su quanto avvenne alla morte di Servio Tullio, vedesi indicato che Tullia, nel ritornare alla casa di suo marito Tarquinio, passò da vicino alla casa di suo padre Servio, ove lo trovò estinto; così deve credersi che tale casa di Tarquinio esistesse di seguito a quella di Servio. D'altronde indicandosi nella accennata notizia di Solino avere Tarquinio abitato vicino al bosco Fagutale, che da Varrone si pone tra le perti-

(178) *Servius Tullius Esquilis supra clivum Urbium Tarquinius Superbus, et ipse Esquilis supra clivum Pullium ad Fagutalem lucum. (Solino, Polyhist. Cap. I. 26.)* Sul clivo Pullio si ha la seguente spiegazione di Varrone: *Clivos Publicius ab aedilibus plebei publicis qui eum publice aedificaverunt. Simili de causa Pullius et Casconius, quod ab his viocuris dicuntur aedificati. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 158.)*